

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA PINEROLESE



estratto da *Bollettino della Società Storica Pinerolese*

Quarta serie - Anno XXXIX

PINEROLO 2022

PIERRE GEYMET DA UOMO DI CHIESA A UOMO DI GOVERNO

1. Un giovane inquieto

Dell'uomo Pierre Geymet¹, nato ad Alessandria nel 1753 e morto a Torre Pellice nel 1822, sono stati più volte segnalati i non pochi coni d'ombra che costellano soprattutto gli anni della sua formazione. Figlio e nipote di chirurghi militari in servizio nell'esercito sabaudo - il nonno di stanza nella fortezza di Montmélian, in Savoia e il padre nella cittadella di Alessandria - grazie ad una borsa di studio concessa dal Comitato Vallone il giovane Pierre si iscrive nel 1767 alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Losanna dove rimane per un triennio, fino al 1770 - sebbene non del tutto convinto di persistere «dans la résolution de [se] vouer au Ministère» - spostandosi successivamente all'Università di Ginevra dove studia per altri cinque anni, fra il 1772 e il 1777, passando dalla Facoltà di Filosofia a quella di Teologia². Possiamo di conseguenza dedurre che ebbe come insegnanti di filosofia il naturalista Horace-Bénédict de Saussure (il primo scalatore del Monte Bianco), François Mercier e Charles Bonnet; di teologia i pastori Jacob Vernet e David Claparède; di storia civile Paul-Henri Mallet, padre del più noto Jacques Mallet du Pan, teorico della controrivoluzione. Il suo percorso di studi, prolungato oltre misura, appare dunque piuttosto accidentato³. Ricordiamo che in quegli anni frequentavano l'università di Ginevra anche i cugini Paul e Cyprien Appia, David Mondon e Jean-Rodolphe Peyran, ossia tutto il futuro gruppo dirigente valdese degli anni della rivoluzione. Proprio a Ginevra si cementò lo stretto sodalizio fra Pierre Geymet e David Mondon - eletto nel 1774 rettore del Collegio teologico ginevrino e futuro pastore di Prarostino, che sarà sospeso dal ministero nel 1791 per aver pronunciato durante la predica inaugurale del Sinodo parole «in cui faceva l'elogio delle funeste novità che allora succedevano in Francia»⁴ - e Cyprien Appia, animatore durante il periodo napoleonico della «Société Theophilantropique»

¹ Su Geymet si veda: *Oraison funèbre pour P. Geymet*, pronunciata da P. Bert il 1° aprile 1822 (in Archivio della Società di Studi Valdesi, Torre Pellice: d'ora in avanti ASSV, Cat. I: *Carte Bert*, fasc.51); JALLA 1934; ROMAGNANI 2021.

² Cfr. BORGEAUD 1900, pp.642-643.

³ Su questi ambienti intellettuali PITASSI 1994.

⁴ Denunciato dal delegato del governo sabaudo, arrestato e sospeso dal ministero pastorale, Mondon fu liberato su pressione del plenipotenziario inglese John Trevor Hampden e reintegrato nel 1792.

e della Loggia Massonica *La Parfaite Amitié* di Pinerolo, di cui lo stesso Geymet sarà a lungo Venerabile Maestro⁵. Non sappiamo se i suoi primi contatti con gli ambienti massonici risalgano al soggiorno ginevrino, ma certamente a quegli anni va fatta risalire la sua prima conoscenza dei testi dell'illuminismo e la simpatia per le idee repubblicane. Abbiamo inoltre più di una testimonianza della crisi religiosa attraversata da Geymet in quegli anni, quando in alcune lettere l'aspirante pastore manifesta seri dubbi sui fondamenti della fede e sull'opportunità di proseguire negli studi teologici mancandogli un'autentica vocazione al ministero⁶.

Nonostante ciò Pierre Geymet viene regolarmente consacrato pastore a Ginevra nel 1777. Il suo ritorno alle Valli avverrà però solo quattro anni dopo nel 1781. Poco sappiamo dei suoi movimenti nei quattro anni compresi fra la consacrazione e il rimpatrio; qualche indizio ci dice che potrebbe aver viaggiato ed essersi spostato fra la Francia e i Paesi Bassi, come potrebbe avere lavorato come precettore presso qualche famiglia svizzera. Sicuramente la sua vocazione pastorale non era tale da spingerlo ad assumere subito la guida di una parrocchia. Rimpatriato nel 1781 egli viene infatti destinato dal Sinodo a sostituire il negligente David Combe come docente della Scuola Latina, destinata alla formazione dei maestri di scuola e alla preparazione dei giovani valdesi intenzionati a proseguire gli studi universitari all'estero.

Il secondo buco nella sua biografia è relativo agli anni 1782-83 quando, dopo aver insegnato per un solo anno nella Scuola Latina ed aver anche ricoperto il prestigioso incarico di cappellano presso l'ambasciata britannica di Torino, lascia improvvisamente le Valli e il Piemonte per recarsi in Svizzera. Che cosa abbia causato il suo allontanamento – se dissensi con il corpo pastorale, problemi con l'ambasciata britannica o semplice voglia di avventura - non sappiamo, né conosciamo l'itinerario del suo viaggio che sicuramente deve aver toccato la città di Vevey dalla quale egli rientra all'inizio nel 1783 accompagnato dalla sua sposa sedicenne, Suzanne Falconnet, purtroppo destinata a morire precocemente dopo poco più di un mese di permanenza nelle Valli, forse a causa di una gravidanza finita male.

2. *Marito, pastore e moderatore*

Stabilitosi provvisoriamente a Villar Pellice, presso i parenti materni Appia, e ripreso l'insegnamento alla Scuola Latina, nell'ottobre dello stesso anno 1783, dopo soli sette mesi dalla morte della prima moglie, Pierre sposa in seconde nozze la cugina diciannovenne Charlotte Peyrot, figlia del ricco negoziante di drappi e tessuti Henry Peyrot, che gli sarebbe rimasta accanto per tutta la vita. Anche questo secondo matrimonio non è privo di lati oscuri se è vero – come risulta da un carteggio familiare – che Pierre sottrasse letteralmente Charlotte al suo fidanzato (e cugino) Jean-Daniel-Henry Peyrot al quale era stata promessa l'anno

⁵ NOVARINO 2021.

⁶ PONS 1948, p. 145, art. 10.

prima⁷. Descritto in una lettera dal tradito Peyrot come «quel mostro di Geymet»⁸, sposando l'ereditiera di uno dei più consistenti patrimoni delle Valli, Pierre sarebbe così entrato a far parte a pieno titolo del notabilato locale, ancor prima di essere nominato pastore aggiunto di Torre Pellice nel 1784, poi pastore titolare dal 1786, infine eletto Moderatore della Tavola valdese nel 1788 all'età di trentacinque anni. Giusto alla vigilia della rivoluzione di Francia. Poco più di un anno prima, nel febbraio 1787, egli aveva incontrato a Torino, nella residenza del plenipotenziario inglese John Trevor Hampden, il pastore evangelico tedesco Friedrich Münter, emissario in Italia della Massoneria *illuminata* di Wieshaupt⁹. Evidentemente negli ambienti diplomatici e nei circuiti massonici internazionali il giovane pastore Pierre Geymet era già un punto di riferimento.

Nel corso del successivo decennio, quello che vide il tramonto dell'antico regime in Piemonte ed in gran parte d'Europa, Geymet guidò con mano ferma la Chiesa Valdese - non senza contrasti con altri colleghi, primo fra i quali il Vicemoderatore Jean-Rodolphe Peyran - non nascondendo le sue simpatie per la rivoluzione, ma senza assumere mai posizioni pubbliche tali da renderlo sospetto alle autorità governative o al plenipotenziario britannico a Torino, del quale egli era pur sempre il cappellano ufficiale¹⁰. La sua cultura era quella del tardo illuminismo - con qualche venatura rousseauiana - comune a molti pastori valdesi formati nell'Accademia ginevrina tra gli anni sessanta e gli anni ottanta; la sua teologia quella latitudinaria e razionalista che dalla metà del secolo influenzava gran parte del mondo protestante europeo¹¹.

Agli inizi di aprile 1796 l'*Armée d'Italie* guidata da Napoleone Bonaparte penetrava in Piemonte senza formalmente dichiarare guerra alla monarchia, ma costringendo il sovrano a firmare un'alleanza difensiva con la Francia repubblicana. Morto Vittorio Amedeo III il 16 ottobre dello stesso anno, il successivo 3 dicembre il nuovo sovrano Carlo Emanuele IV riceveva una delegazione valdese guidata da Geymet che gli assicurava la fedeltà dei valdesi. Di fronte a quegli eventi drammatici, Geymet si sentiva probabilmente più sicuro rispetto al passato, giurando da un lato fedeltà alla monarchia, ma individuando nell'*Armée d'Italie* una forza amica, pronta a difendere una minoranza religiosa come quella valdese dagli atti di intolleranza del governo sabauda e delle autorità ecclesiastiche. Nell'estate del 1797 un'ondata insurrezionale investì tutto il Piemonte, per metà occupato dai francesi, e toccò

⁷ Su Charlotte Peyrot cfr. il breve profilo di THEILER-GARDIOL 1986 e il documentato articolo di G. PEYROT 1988 con utilissime notizie relative alla famiglia.

⁸ Così scriveva il 24 ottobre 1783, da Amsterdam, Jean-Daniel-Henry Peyrot al cugino Jean-Paul Vertu: «*En même temps que j'ai reçu votre chère lettre du 29 passé, j'en ai eu une sans date de ce monstre de Geymet, où il me fait part de son contract de mariage tel que vous me le donnez; croyez-moi bon ami, que ça a été un coup de foudre pour moi*» (ASSV. Cat.I: *Carte Vertu*, fasc.3, n.156).

⁹ Su questo episodio si veda COMBA 2001; sulla massoneria settecentesca si veda anche FRANCOVICH 1975, GIARRIZZO 1994 e NOVARINO 2021.

¹⁰ Echi di tali contrasti si trovano ad esempio in ASSV. Cat.I: *Carte Peyran*, f.12: lettere di P. P. Geymet a J. R. Peyran, 8 maggio 1790, 1° agosto 1791, 25 ottobre 1795.

¹¹ Sulle influenze dell'illuminismo sul mondo valdese cfr. ARMAND-HUGON 1965; VENTURI 1966; ARMAND-HUGON 1983; CAMPI-RUBBOLI 1997; ROMAGNANI 2021.

anche le comunità del Pinerolese e la bassa Valle del Pellice. Il Regno di Sardegna, indebolito, schiacciato dalla crisi economica e pressato dai Francesi era ormai agli sgoccioli.

3. *I francesi in Piemonte. La svolta politica*

È molto probabile che nella primavera del 1798 Geymet fosse stato messo al corrente fra i primi sui particolari della spedizione “rivoluzionaria” in Val Pellice organizzata da un gruppo di fuorusciti italiani, in contemporanea con altre due azioni di disturbo sui confini con la Repubblica Ligure e con la Repubblica Cisalpina. Il 17 aprile 1798, infatti, un gruppo di fuorusciti repubblicani piemontesi al comando di Andrea Junod, il congiurato del 1794, e del francese Collignon, era penetrato in Val Pellice dal colle della Croce occupando Villanova, Bobbio e Villar e cercando di sollevare le comunità valdesi contro il governo. A Bobbio e a Villar era stato eretto l'albero della libertà e si era intonata la *Carmagnola*. L'adesione fu però minima e bastò un reparto regio inviato da Pinerolo a stroncare la ribellione. Geymet ne scrisse immediatamente all'incaricato d'affari inglese Jackson, ribadendo ancora una volta la fedeltà dei Valdesi alla Corona e chiedendo la protezione della monarchia britannica. Contemporaneamente a Genova veniva proclamata la Repubblica Ligure, sostenuta dai francesi, e dalla Liguria partiva un nuovo attacco ai territori Piemontesi di Loano e Oneglia. Tra il mese di giugno e il mese di settembre 1798 una nuova armata francese entrava in Piemonte e scendeva verso la Pianura Padana puntando sulla Lombardia austriaca. Il 9 dicembre Carlo Emanuele IV e la sua Corte lasciavano il Piemonte dove veniva insediata un'amministrazione provvisoria repubblicana filofrancese sotto il controllo del generale Barthélemy Joubert; nelle principali città veniva creata la Guardia Nazionale mentre la maggior parte dell'esercito sabaudo veniva integrato nell'Armata francese.

La decisione di Geymet di schierarsi con decisione dalla parte dei francesi non fu dunque inattesa. Inatteso - per la minoranza valdese, ma soprattutto per la maggioranza dei non valdesi - fu piuttosto il suo inserimento nel primo Governo provvisorio del Piemonte costituito all'inizio di dicembre 1798 in seguito alla cacciata dei Savoia. Il 19 dicembre 1798 il moderatore valdese Pierre Geymet veniva dunque chiamato a far parte del Governo provvisorio del Piemonte, composto prima da quindici e poi da venticinque membri¹². Si trattava di un fatto senza precedenti: mai prima di allora - neppure in Francia - un protestante era stato chiamato ad un così alto incarico di governo. Per i valdesi sembrava davvero iniziata una nuova era¹³.

In realtà i francesi avevano bisogno di garantirsi la sicurezza dei territori di confine e le Valli valdesi erano decisive sul piano strategico. L'inserimento di Geymet

¹² Durante i sei mesi di attività del Governo provvisorio Pierre Geymet - come anche alcuni altri membri del governo privi di un domicilio nella capitale - fu ospitato a Torino in un piccolo appartamento ricavato nel Palazzo Nazionale, ossia nell'ex Palazzo Reale abbandonato precipitosamente dalla corte sabauda all'inizio di dicembre del 1798. In questo periodo sua moglie Charlotte ed i figli rimasero quasi sempre a Torre Pellice nella casa di Santa Margherita.

¹³ Sulla rivoluzione nelle Valli valdesi si veda la serie di articoli di JAHIER 1928-1936 che costituisce di fatto un libro.

nel governo rappresentava dunque una testimonianza tangibile dell'affermazione dei principi repubblicani e dell'avvenuta emancipazione delle minoranze religiose, ma anche una ricompensa per il sostegno prestato dai Valdesi ai francesi e un'ulteriore garanzia per la sicurezza dei confini della Repubblica. Anche nella città di Pinerolo, negli stessi giorni, veniva chiamato a far parte della municipalità provvisoria un valdese, Cyprien Appia, rientrato da poco in Piemonte dopo un'avventurosa esperienza europea fra Svizzera, Inghilterra, Russia, Olanda e Francia.

In poche settimane il Governo provvisorio abolì i privilegi nobiliari ed ecclesiastici, nazionalizzò gran parte dei beni della Chiesa e sostituì alle autorità sabaude le nuove magistrature ispirate al modello francese¹⁴. L'ultimo giorno dell'anno, il 31 dicembre 1798, un decreto, redatto da Geymet, sanciva solennemente che «i protestanti godranno delle medesime prerogative dei cattolici [...], considerando che la differenza di culto non deve introdurre, fra i cittadini di un popolo libero, alcuna differenza nei diritti o nei doveri».

4. La fuga e il ritorno

La controffensiva dell'armata austro-russa verso la Lombardia e il Piemonte – dopo le vittorie imperiali di Magnano (25 aprile 1799) e Cassano (28 aprile 1799) e mentre Bonaparte era bloccato in Egitto – intervenne però alla fine del mese di aprile a chiudere ogni discussione, costringendo i repubblicani piemontesi a difendersi, spostando prudenzialmente la sede del governo provvisorio da Torino a Pinerolo, più vicina al confine francese. A presiedere il governo provvisorio in quei giorni difficili sarebbe stato chiamato proprio il moderatore Pierre Geymet, in virtù della sua ottima conoscenza del territorio e del suo forte ascendente presso le milizie valdesi che avrebbero potuto più facilmente proteggere i francesi in ritirata. Giudice nel Tribunale di Alta Polizia, insediato anch'esso a Pinerolo, venne invece nominato il pastore David Mondon, mentre il generale svizzero Zimmermann – che fino al 1797 aveva comandato le milizie territoriali per conto dei Savoia, ma che era poi passato dalla parte dei francesi – aveva assunto il comando militare della provincia di Pinerolo chiamando come suo vice il colonnello valdese Jacques Marauda¹⁵.

L'avanzata dell'armata austro-russa fu accompagnata, in tutto il Piemonte, da un'ondata di insorgenze controrivoluzionarie fomentate da clero e nobiltà e alimentate dalla cosiddetta “Massa Cristiana” comandata da Branda de' Lucioni, un ex ufficiale dell'esercito austriaco un po' brigante e un po' controrivoluzionario. Le municipalità repubblicane furono sciolte, gli alberi della libertà abbattuti, molti municipalisti arrestati o uccisi. Occupata il 25 maggio Torino dagli austro-russi guidati dal vecchio maresciallo zarista Aleksandr Vasil'evič Suvorov, solo Pinerolo e le Valli valdesi resistettero fino ai primi di giugno, accogliendo i repubblicani

¹⁴ CARASSI 1991, p.112. Per tutte le notizie relative alla legislazione del periodo rivoluzionario e napoleonico si rinvia alla fonte più completa, rappresentata dalla *Raccolta delle leggi, provvidenze e manifesti emanati dai Governi Francese e Provvisorio e dalla Municipalità di Torino*, Torino 1799-1814, ordinata cronologicamente.

¹⁵ Su Marauda (altrove chiamato Maranda) si veda ARMAND HUCON 1956.

fuggiaschi provenienti da tutto il Piemonte e in procinto di rifugiarsi in Francia. Dopo aver invitato tutte le comunità a mobilitare la Guardia Nazionale – che ai primi di maggio raggiunse il consistente numero di 1500 unità - Geymet e Marauda reclutavano una guardia scelta destinata all'estrema difesa. Il 30 maggio 1799, con un decreto dell'Amministrazione generale di cui ci rimane solo il manoscritto, ma che suonava come un solenne riconoscimento della lealtà delle popolazioni valdesi, venivano attribuiti a Geymet i pieni poteri. Ai primi di giugno l'armata austro-russa penetrò nelle Valli valdesi, mentre gli esponenti dell'ex governo provvisorio piemontese si rifugiavano in Francia attraverso il colle della Croce, risalendo nottetempo la val Pellice, scortati da trecento soldati francesi supportati dalle milizie valdesi, le sole che conoscevano tutti i sentieri alpini. Con loro Pierre Geymet, che si sarebbe fermato per qualche tempo a Grenoble, in attesa degli eventi, prima di passare nella più familiare Ginevra¹⁶.

L'esilio di Geymet, che aveva conservato la carica di moderatore della Chiesa Valdese, rappresentò per le popolazioni delle Valli la perdita di un punto di riferimento sicuro. In assenza del moderatore, fuggito in Francia, le chiese valdesi fecero riferimento soprattutto al vicemoderatore Jean-Rodolphe Peyran e alla sua prudente azione mediatrice. Di soli due anni più anziano di Geymet, Peyran - che come lui si era formato a Ginevra, ma che diversamente da lui aveva condiviso con meno ardore gli entusiasmi rivoluzionari e filofrancesi, sostenendo l'incompatibilità fra incarichi politici ed ecclesiastici - era considerato un intellettuale di notevole acume anche perché più di altri aveva approfondito la conoscenza della filosofia dei lumi¹⁷. Esponente di una dinastia di pastori saldamente radicati in Val Chisone, egli era considerato un po' la guida spirituale della valle e uno dei pochi capaci di tener testa al forte clan familiare di Geymet, altrettanto saldamente radicato in Val Pellice: clan che comprendeva, fra gli altri, il colonnello Jacques Marauda, i ricchi negozianti Peyrot, suoceri di Pierre Geymet; suo nipote Pierre Bert, primo pastore di Torre Pellice; il cugino Paul Appia, presidente della municipalità di Torre e suo fratello Cyprien, compagno di studi di Geymet e come lui affiliato alla massoneria.

Nelle Valli valdesi la tensione rimase alta fino al mese di maggio 1800 quando Bonaparte, rientrato dall'Egitto, compiuto il colpo di stato del 18 brumaio e ripreso il comando dell'*Armée d'Italie*, sconfisse l'esercito austriaco a Marengo, presso Alessandria, riprendendo immediatamente possesso del Piemonte e in poche settimane di tutta l'Italia settentrionale. Anche Pierre Geymet, insieme con numerosi esuli valdesi, poté così rientrare in patria alla fine di giugno 1800 sotto la protezione dei vincitori, accolto trionfalmente dalle comunità delle Valli.

¹⁶ A Grenoble gli uomini dell'Amministrazione Generale del Piemonte si sarebbero fermati fino alla fine del 1799 in condizioni di autentica indigenza: «Qui si muore di fame, di freddo e di disperazione» avrebbe infatti scritto Carlo Botta. Geymet sarebbe invece rientrato alle Valli nel giugno 1800 dopo un soggiorno a Ginevra.

¹⁷ Cfr. JALLA 1915; TOURN 1994.

5. Dopo Marengo. Di nuovo al governo

Con il ritorno dei francesi la ricostruzione dei principali organi amministrativi fu immediata: il 27 giugno 1800 Bonaparte emise un decreto con il quale veniva istituita una *Commissione Provvisoria di Governo*, di sette membri e una più ampia *Consulta per l'organizzazione del governo e per la legislazione*, di trenta membri, presieduta dal generale Dupont in qualità di ministro straordinario francese a Torino. I componenti la Commissione di governo (Avogadro, Baudisson, Botton, Brayda, Cavalli, Galli, Rocci) vennero designati il 28 giugno su proposta dei superstiti del vecchio governo provvisorio in esilio, mentre i componenti la Consulta vennero insediati il 4 luglio sotto la presidenza dello stesso Dupont, sostituito ad agosto dal generale Jourdan. Fra questi ultimi figurava anche il nostro Pierre Geymet, che questa volta - escluso dall'esecutivo ristretto - veniva a trovarsi in una posizione un po' più defilata. Riorganizzata la Consulta in Commissioni, secondo lo schema del vecchio Governo provvisorio, il 14 agosto Geymet fu nuovamente chiamato a far parte del *Comitato di sicurezza pubblica, polizia generale, annona e soccorsi all'indigenza*. L'attività legislativa del secondo governo provvisorio del Piemonte fu però assai più moderata di quella del primo: la maggior parte delle leggi approvate fra la fine del 1798 e il maggio 1799 furono richiamate in vigore, ma lo furono anche numerose leggi sabaude precedentemente abrogate. Rispetto al 1798-99 la Francia mantenne una posizione più prudente, tesa soprattutto a garantirsi il consenso dei moderati e dei ceti medi, coinvolgendo nell'amministrazione quella parte di nobiltà che non aveva seguito i Savoia nell'esilio in Sardegna. I repubblicani radicali vennero estromessi dal governo e gran parte di coloro i quali avevano avversato l'annessione alla Francia furono di fatto emarginati. Da questo punto di vista Geymet era in una botte di ferro, in quanto annessionista senza pentimenti. La sua presenza in seno al supremo organo legislativo favorì, fra l'altro, l'accoglimento immediato di un ricorso presentato da Paul Appia a nome dalle amministrazioni comunali della Val Pellice contro il decreto del 7 agosto che imponeva a tutti i comuni del pinerolese una pesante contribuzione in denaro e in natura per il mantenimento dell'esercito francese. Dichiarando l'impossibilità materiale di far fronte alle richieste francesi, Appia ricordava molto opportunamente che i Valdesi, l'anno precedente, avevano protetto e coperto la ritirata della colonna francese, portando in salvo oltre trecento soldati francesi feriti, a rischio di essere schiacciati dall'armata austro-russa¹⁸. Il generale di divisione Chabran rispose immediatamente al presidente Appia dichiarando i valdesi degni della riconoscenza nazionale e promettendo loro una riduzione dei contributi.

Il 19 novembre 1800 veniva emanato un decreto con il quale si assegnavano alla Tavola Valdese i beni delle quindici parrocchie cattoliche soppresse nelle tre valli¹⁹, oltre ai locali ed ai redditi dell'ex Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo²⁰ - occupato

¹⁸ Archivio storico della Tavola Valdese, Torre Pellice, Reg. 44, c. 25: *Lettera del Presidente Appia al Generale Chabran*, 16 fruttidoro anno VIII.

¹⁹ Le parrocchie cattoliche delle tre valli erano state ridotte da 28 a 13, eguagliando così il loro numero alle parrocchie valdesi fissate, appunto, in numero di 13.

²⁰ L'Ospizio dei Catecumeni - trasportato da Torino a Pinerolo nel 1741, nel nuovo palazzo progett-

in quel momento dalla Municipalità e subito ribattezzato «Maison des Vallées» - da destinare al sostentamento dei pastori²¹. Si trattava in realtà del testo di legge predisposto da Geymet già all'inizio di aprile del 1799, ma poi sospeso in seguito all'avanzata degli austro-russi e allo scioglimento del primo Governo provvisorio piemontese.

Assai poco sensibile ai problemi di un paese prostrato dalla guerra e dalle requisizioni militari, il generale francese Jourdan sciolse d'autorità la Commissione di Governo sostituendola il 4 ottobre 1800 con una più docile *Commissione Esecutiva* di tre soli membri (Carlo Bossi, Carlo Botta e Carlo Giulio: la cosiddetta "Commissione del tre Carli"), mentre all'interno della Consulta prevalevano ancora le posizioni autonomiste avversate da Geymet²². La Commissione fu quindi sostituita, il 28 gennaio 1801, da un *Consiglio di Governo* composto di uomini di provata fedeltà alla Francia, come Geymet, che fu nominato, il successivo 16 febbraio, *Coispettore per le relazioni Estere* e *Coispettore generale di polizia*²³. Ormai per il Piemonte si avvicinava il momento dell'annessione definitiva alla "Grande Nation". L'annuncio ufficiale venne dato il 18 aprile a Torino: il generale Jourdan veniva nominato Amministratore generale delle Divisioni francesi *au delà des Alpes*, affiancato da sei consiglieri di sua scelta, mentre il territorio veniva suddiviso in sei nuovi Dipartimenti, o Prefetture (*Po* con capoluogo Torino, *Marengo* con capoluogo Alessandria, *Tanaro* con capoluogo Asti, *Dora* con capoluogo Ivrea, *Sesia* con capoluogo Vercelli, *Stura* con capoluogo Cuneo), due in più rispetto al quadro tracciato nel 1799. Ogni Dipartimento fu a sua volta suddiviso in Circondari, o Sottoprefetture (Chieri, Lanzo, Pinerolo e Susa per il Dipartimento del Po). Il territorio delle Valli valdesi faceva quindi capo al Dipartimento del Po (ex Eridano), e al Circondario di Pinerolo, a capo del quale era stato nominato nel giugno 1800 un *Commissario di governo* nella persona del cittadino Bertrand. Nelle due prime settimane di aprile Napoleone stesso provvide a designare i Prefetti ed i Sottoprefetti che avrebbero amministrato per conto del governo francese i nuovi Dipartimenti italiani. Il nome di Pierre Geymet, considerato fra i più fedeli esponenti del partito annessionista e definito in un rapporto riservato «Valdese [...] sinonimo di buon francese e di uomo morale», fu subito incluso - insieme con quello di quasi tutti i membri dell'ex governo provvisorio - nella rosa dei papabili per la nomina alla carica di Prefetto. La sede a lui destinata fu in un primo momento

tato dall'architetto Vittone - era destinato all'accoglienza ed al sostegno dei non cattolici (soprattutto protestanti ed ebrei) che avessero deciso di abiurare la loro religione convertendosi al cattolicesimo. Sull'ospizio di Pinerolo cfr. BERNARDI 1864; POVERO 2007; BETTASSA 2019.

²¹ Il decreto del 19 novembre 1800 prevedeva la destinazione dei locali dell'ex Ospizio «a qualche manifattura, pubblica scuola, od altro simile stabilimento a vantaggio delle Valli», ma la Tavola Valdese finì per affittarli alla Sottoprefettura, ad altri uffici governativi e a singoli privati fino al 1814; la proprietà dello stabile ritornò allo Stato sabauda solo nel 1818.

²² Cfr. SFORZA 1909; BOYER 1969a e BOYER 1969b.

²³ Soppressa il 13 febbraio 1801 la *Reggenza per le relazioni estere*, liquidato il Reggente Bavouz e soppresso il *Commissariato generale di polizia*, i compiti di «ispezione superiore delle relazioni estere» e di «ispettorato generale di polizia» furono assegnati dalla Commissione esecutiva a L. Piosasco e P. Geymet con due decreti emessi in data 13 e 16 febbraio.

la Prefettura della Sesia, con sede a Cuneo (dove nel settecento era stato a lungo Governatore militare il luterano Friedrich Leutrum, e dove i valdesi godevano di buona fama), ma fu lo stesso Geymet a rifiutare, preferendo la più modesta carica di Sottoprefetto, per poter essere assegnato alla sede di Pinerolo e poter quindi restare vicino alle sue Valli. Nominato Sottoprefetto di Pinerolo il 24 aprile 1801, solo a questo punto Pierre Geymet si dimise dalla carica di moderatore della Chiesa Valdese, lasciando il posto al collega Rodolphe Peyran. Nella lettera di dimissioni trasmessa a Peyran il 21 settembre 1801 l'ex moderatore motivava la sua decisione con il desiderio di continuare ad essere utile alle Valli valdesi da una posizione che gli rendeva possibile «usare della propria influenza per il bene di tutti»²⁴.

6. Sottoprefetto di Pinerolo

L'ultimo atto compiuto da Geymet nella sua doppia veste di funzionario del governo e di moderatore uscente fu la convocazione del Sinodo valdese che si tenne a San Germano Chisone dal 2 al 3 giugno 1801 e nei cui verbali egli figura ancora come deputato e pastore della chiesa di Torre Pellice. Un atto indubbiamente politico deliberato dal Sinodo del 1801 fu quello di abolire i banchi privati nei templi valdesi, in nome di un egualitarismo di stampo repubblicano che ben presto, anche nelle comunità valdesi, sarebbe stato dimenticato:

Avendo il cittadino Geymet proposto che i banchi nelle nostre chiese, essendo abitualmente una fonte di dissensi, di gelosie, di odio e di discordie, siano finalmente comuni, la Venerabile Assemblea decreta che i detti banchi lo saranno d'ora in avanti e che, all'eccezione del Corpo del Concistoro, il cui compito lo chiama vicino al pulpito e che per questa ragione avrà il suo posto nel luogo comunemente chiamato il parquet, ogni individuo avrà il diritto di piazzarsi e sedersi nel Tempio dove meglio si sembrerà²⁵.

Al di là di ciò l'importanza del Sinodo del 1801 sta nel fatto che esso fu il primo a potersi riunire in regime di libertà e l'ultimo ad essere convocato prima della caduta di Napoleone. Di lì a poco, infatti, anche le chiese valdesi del Piemonte sarebbero state sottoposte al nuovo regime delle *Chiese concistoriali* previsto per tutte le Chiese Riformate francesi. A partire dal 1805, aboliti il Sinodo e la Tavola, le chiese sarebbero state amministrate dai presidenti dei Concistori delle tre Valli, sotto il controllo del funzionario governativo incaricato della supervisione: in questo caso Sua Eccellenza il Sottoprefetto di Pinerolo Pierre Geymet.

I Prefetti nominati nella primavera del 1801 ereditavano l'apparato amministrativo delle Intendenze di antico regime, dipendenti dalla Segreteria delle Finanze. In numerosi casi i nuovi Prefetti ereditavano anche il personale delle Intendenze, o almeno coloro i quali avevano saputo riciclarsi in tempo ponendosi al servizio dei francesi e del Governo provvisorio. Sottoposti gerarchicamente all'Amministratore Generale della 27^o Divisione militare (dipendente a sua volta dal

²⁴ ASSV. Cat.I: *Carte Peyran*: Lettera di P. Geymet a J.R. Peyran, 4 complem. X.

²⁵ PONS 1948, p. 202, art.18.

Primo Console e poi dall'Imperatore) e in seguito - dopo la formale annessione del Piemonte alla Francia nel settembre 1802 - anche al Ministro degli interni francese, i Prefetti erano affiancati, in ogni Dipartimento, da un Consiglio generale di Prefettura, elettivo, destinato a discutere i problemi del contenzioso amministrativo, e da un Consiglio generale di Dipartimento, destinato al riparto delle contribuzioni e composto in prevalenza da uomini del vecchio regime²⁶. Dai Prefetti dipendevano i Sottoprefetti, installati in tutte le sedi di Intendenza non trasformate in Prefetture. Le Sottoprefetture, di fatto, funzionavano come Prefetture minori, ma l'autorità del Sottoprefetto era pari a quella del Prefetto nei territori da esso direttamente dipendenti. Diversamente dagli Intendenti di antico regime i Prefetti avevano competenze limitate nel campo della polizia (dipendente dall'Amministratore generale), delle finanze e del contenzioso amministrativo (di competenza dei Consigli generali). Avevano invece pieni poteri di controllo sulle amministrazioni municipali (nomina e revoca dei sindaci), sulla coscrizione militare, sulla lotta al brigantaggio, sull'organizzazione delle prigioni e dei tribunali, sulla nomina degli impiegati locali, sull'istruzione pubblica, l'assistenza e la sanità, l'amministrazione e la vendita dei beni nazionali. Analoghe competenze erano esercitate, in via gerarchica, dai Sottoprefetti a livello di Circondario (*Arrondissement*). Concepiti da Napoleone come semplici strumenti esecutivi a livello locale dell'amministrazione centrale, i Prefetti piemontesi ebbero in realtà un margine di autonomia maggiore dei loro colleghi d'oltralpe; spesso riuscirono efficacemente a sostenere le istanze delle comunità locali e a fungere da filtro tra le amministrazioni municipali e il governo. Un ruolo in questo senso ancor più efficace fu svolto da molti Sottoprefetti, in particolare da quelli, come Geymet, profondamente radicati nel territorio da loro amministrato e quindi riconosciuti come interlocutori reali da parte delle comunità, in genere diffidenti nei confronti dei funzionari inviati da Parigi o di coloro che sentivano estranei ai loro problemi.

La maggior parte dei Prefetti e sottoprefetti nominati nel 1801 provenivano, come abbiamo già detto, dai ranghi dell'amministrazione sabauda, o comunque avevano una buona preparazione giuridica, il che li facilitò non poco nei nuovi compiti loro assegnati; altri, come Geymet, provenivano invece da esperienze diverse e non si erano mai occupati di amministrazione pubblica, se non nei due precedenti e drammatici anni. Geymet dovette quindi inventarsi *ex novo* una professionalità. Ciò nonostante - malgrado le inevitabili incomprensioni con le comunità locali - egli si rivelò un buon amministratore e poté godere di un ampio consenso non solo nelle Valli valdesi, ma anche nei territori di pianura a maggioranza cattolici. La sua assoluta fedeltà al governo e al tempo stesso la sua capacità di aderire ai problemi locali spiega la sua eccezionale durata in carica. Non furono molti, infatti, i Prefetti e Sottoprefetti confermati per tredici anni consecutivi. In questo arco di tempo l'ex pastore valdese trasformatosi in alto funzionario statale svolse una mole di lavoro davvero rilevante: ne sono testimonianza i 250 voluminosi mazzi di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino sotto la categoria *Sottoprefettura*

²⁶ Cfr. VACCARINO 1994.

di Pinerolo. Basti pensare che nell'arco di tutto il XVIII secolo l'Intendenza di Pinerolo - che pure fu sempre una delle più efficienti del Piemonte - produsse solamente 30 mazzi. L'eccezionale dimensione dell'archivio della Sottoprefettura pinerolese dimostra infatti, oltre al rapido processo di riorganizzazione burocratica dello Stato avvenuto - in Francia come in Italia²⁷ - in periodo napoleonico, anche l'assiduità e la meticolosità dell'impegno personale di Geymet. In una nota su di lui - registrata nelle schede di servizio del Ministero degli Interni francese e attribuibile al principe Camillo Borghese, Governatore generale del Piemonte dal 1808 al 1814 - leggiamo infatti:

Egli è considerato un uomo intelligente e utile. Dedito al lavoro, saggio e probo, gode della stima dei suoi amministrati; non è al di sotto del suo compito». Non manca tuttavia una piccola nota critica: «Risponde alla soddisfazione generale, sebbene si debba dire che con un po' più di vigore e di attività la sua amministrazione potrebbe essere più fruttuosa, dal momento che il suo circondario è interessante sotto tutti i punti di vista²⁸.

Nell'arco di tredici anni non abbiamo però trovato alcun segnale di ostilità o diffidenza nei suoi confronti riconducibile alla sua fede religiosa. Il Sottoprefetto Geymet era innanzitutto un servitore dello Stato e solo i suoi correligionari ricordavano la sua appartenenza ad una minoranza religiosa fino a poco tempo prima gravemente discriminata. Anche in occasione delle non poche vertenze insorte fra lo stato francese e le comunità valdesi, egli mantenne una posizione di estremo equilibrio, propendendo - semmai - per lo stato, con notevole sconcerto del Moderatore Peyran.

7. La comunità valdese di Pinerolo

Insiadatosi nel Palazzo Nazionale di Pinerolo - ossia nei vasti e maestosi locali dell'ex Ospizio dei Catecumeni, prospicienti la grande *esplanade* dove nel 1798 si erano svolte le prime feste rivoluzionarie e dove per alcune settimane, nel maggio 1799, aveva avuto sede anche il primo Governo provvisorio del Piemonte - Pierre Geymet potè disporre, oltre allo stipendio di 1.000 franchi annui, di «tre camere grandi e due piccole per gli uffici della sottoprefettura», dove lavoravano anche i due segretari Cattaneo e Turino e l'usciera Rolando. Ad uso privato, per sé e per la numerosa famiglia, egli ebbe a disposizione un appartamento di quattro camere grandi e sei piccole, cucina e «chambre à dessert»²⁹, più il grande giardino interno. Uno spazio considerevole, ma non eccessivo, se tien conto che la famiglia Geymet

²⁷ Archives Nationales de France, Paris: F1b I. 143.

²⁸ Archivio di Stato di Torino (d'ora in Avanti AST), Sez. Riunite, Intendenza di Pinerolo, cat. 2, sez.6, art. 6: *Stati descrittivi delle case e fabbricati demaniali che si trovavano occupate da qualche ufficio, autorità o particolare senza pagamento di fitto nell'anno X Rep. (1801).*

²⁹ AST. Sez. Riunite, Governo Francese, m.1158 (*Culto protestante*), *Stato nominativo dei valdesi residenti a Pinerolo il 2 nevoso anno XII: Famiglia P. Geymet (14 persone) Pierre e Charlotte Peyrot Geymet (genitori); Caroline, Isaline, Julie, Henry, Louis, Fanny, Henriette, Barthélemi, César-Félix (figli); Joseph Caffarel, Jeanne Clapier, Marie Parandier (domestici).*

era composta da ben quattordici persone: il sottoprefetto, sua moglie, nove figli e tre domestici³⁰.

Va sottolineato che il Palazzo Nazionale, ossia il famigerato ex Ospizio dei Catecumeni, era stato nazionalizzato ed assegnato - su consiglio di Geymet - alla Chiesa Valdese, quasi a compensare, con questo atto simbolico, i torti subiti dai valdesi nel mezzo secolo precedente. Sarebbe stata dunque la Chiesa Valdese (cioè lo stesso Geymet) a concedere in affitto allo Stato il palazzo per collocarvi la sede della Sottoprefettura, il Municipio, l'ufficio postale, il Ricevitore delle dogane, il conservatore dei quartieri militari, la guardia di giustizia ed altri uffici pubblici, in maniera tale da trasformare immediatamente una disponibilità immobiliare in denaro contante. Tutti, compreso il Sottoprefetto, pagavano dunque un regolare affitto al cassiere della Tavola Valdese che utilizzava il ricavato per stipendiare i pastori³¹. Nel 1804 Geymet ottenne poi - ad un prezzo irrisorio, ma di fatto a titolo di gratifica per i servizi resi allo Stato - l'edificio dell'ex Convento dei *Recollets* a Torre Pellice (da lui poi ceduto al Concistoro e trasformato in sede delle scuole) e una parte del vasto giardino dell'Abbadia di Pinerolo ove fece costruire una bella villa dove in seguito andò ad abitare con la famiglia e che fu a lungo conservata dagli eredi Eynard.

Oltre ai Geymet numerosi altri valdesi si stabilirono a Pinerolo nei primi anni dell'amministrazione francese, andando ad abitare, in affitto, nei locali ancora disponibili del Palazzo Nazionale che divenne così in parte sede di uffici statali e in parte sede della nuova comunità valdese di Pinerolo. Fra i valdesi dimoranti nel palazzo ricordiamo l'imprenditore Paul Caffarel, fondatore dell'ancor oggi nota fabbrica di cioccolato; la famiglia Monnet, di Inverso Porte; il colonnello Jacques Maraуда, ormai ritiratosi a vita privata; Cyprien Appia, animatore - in quella stessa sede - a partire dal 1807 della Loggia massonica *La Parfaite Amitié*, presieduta dallo stesso Geymet e composta da numerosi «*catholiques philosophes*». La stessa pratica dei matrimoni misti - impensabile nell'antico regime, e severamente criticata negli ambienti valdesi più tradizionalisti - divenne abbastanza comune fra i membri della nuova élite napoleonica. Due figlie del colonnello Jacques Maraуда sposarono infatti due figli del sindaco di Pinerolo Alliaudi. Un figlio del prefetto Geymet, Jean-Henri - che dopo aver lasciato l'esercito fonderà a Pinerolo una cartiera, dando lavoro a numerosi valdesi richiamati dalle Valli -, aveva sposato la cugina Catherine

³⁰ A titolo di esempio possiamo citare una lettera del 16 giugno 1802 nella quale P. Geymet sollecita il Moderatore Peyran ad affittargli il giardino dell'ex Ospizio: «J'apprend, Citoyen Modérateur, que le jardin de l'hospice appartenant aux vaudois n'est loué à personne ou que du moins la location va expirer. Je demande Citoyen Modérateur, la préférence pour la première location, soit premier bail à passer à ce sujet et je vous prie de donner vos ordres en consequence à votre charge de pouvoir à moins que vous n'ayez quelques motif de refus que j'ignore; vous pouvez compter que je vous payerai autant et plus régulièrement peut être que ceux à qui vous pourriez laisser ce bail. J'ajoute que plus promptement vous me procurerez cet agrément pour mes enfans, plus je vous aurai d'obligation». Dal canto suo Peyran riteneva che il pagamento del giardiniere spettasse alla Sottoprefettura, mentre P. Geymet chiedeva che fosse pagato sui fondi della Tavola Valdese in quanto destinato esclusivamente all'uso privato della famiglia di un pastore (ASSV. Cat.I: *Carte Peyran*, f.12: Lettera di P. Geymet a J.R. Peyran, Pignerol 27 prairial an X).

³¹ PEYROT 1988.

Peyrot, di San Giovanni, appartenente ad un ramo cattolizzato dei Peyrot *d'Olanda* e un loro figlio sarà battezzato cattolico; un altro figlio di Geymet, Barthélemi, che era stato inviato a far pratica commerciale ad Anversa, presso uno zio Peyrot, ritornò in patria dopo la Restaurazione convertito al cattolicesimo, sposando a sua volta una cattolica; sebbene la documentazione sia carente, anche un'altra figlia di Geymet, Anne-Nancy, dovrebbe avere sposato un Alliaudi di Pinerolo³².

La presenza di un piccolo nucleo protestante a Pinerolo rese così realizzabile l'idea di trasformare la cappella dell'ex Ospizio dei Catecumeni in tempio evangelico, in maniera tale da segnare anche fisicamente l'avvenuta emancipazione e la definitiva uscita dei Valdesi dal loro «ghetto alpino». L'iniziativa fu sollecitata dallo stesso Geymet il quale, dopo essersi assicurato la disposizione favorevole del Prefetto del Dipartimento del Po e dell'Amministratore generale, scrisse il 19 aprile 1802 all'esitante Moderatore Peyran, invitandolo a presentare una formale richiesta all'Amministrazione generale. La supplica venne accolta dal generale Menou ed inoltrata a Parigi, ma - probabilmente a causa del contemporaneo intervento delle autorità cattoliche - rimase insabbiata negli uffici ministeriali. Della cappella di Pinerolo non si seppe più nulla e neppure si parlò più di quella che avrebbe dovuto essere aperta a Torino, con il consenso del Prefetto e del Sindaco della città. Sebbene Geymet avesse scritto nel 1801 che «le gouvernement d'après les données sûres que j'ai, est très disposé à accorder aux Vaudois la demande qu'ils pourraient faire d'une église soit à Pignerol soit pour Turin» e sebbene lo stesso Moderatore Peyran avesse scritto ai suoi corrispondenti olandesi, ancora nel 1804, di aver ricevuto la proposta di trasferirsi a Torino come pastore della nuova chiesa, ma di aver declinato l'invito suggerendo invece il nome dei pastori Goante o Bert³³, un tempio valdese a Torino sarebbe stato costruito solo nel 1854, sette anni dopo l'editto di emancipazione del 14 febbraio 1848.

La causa dell'apertura di un tempio valdese a Torino era stata fatta propria anche dal cognato di Geymet, nonché consigliere dipartimentale e ricco notabile della Val Pellice, Jean-Daniel Peyrot, in una lunga e bella lettera indirizzata il 16 novembre 1803 al generale Menou. Rivolgendosi all'Amministratore generale con tono piuttosto amichevole, Peyrot lo informava sullo stato della valle del Pellice e delle chiese valdesi, chiedendo però una riforma del decreto sulle concistoriali, in modo tale da rendere possibile l'apertura di un tempio protestante a Torino. Se era vero che non si sarebbe più potuto esercitare il culto al di fuori dei locali ad esso adibiti - suggeriva infatti Peyrot: «il suffira donc que les Protestants eussent un Temple dans Turin pour que la Ville fut dans ce cas, piusqu'elle fera partie d'une Eglise Concistoriale»³⁴. L'ipotesi era di aggregare le nuove chiese di Torino e di Pinerolo in una quarta concistoriale che avrebbe riunito i valdesi *extra moenia*. Ma anche l'autorevole sollecitazione del consigliere Peyrot non sortì alcun effetto.

³² JAHIER 1924, pp.20-21.

³³ AST. Sez. Riunite, Governo francese, m.1158: (*Culto protestante*): Lettera di J-D Peyrot al generale Menou, La Tour 24 brumaire anno XII.

³⁴ Cfr. la relazione, siglata G. A., contenuta nel «Courrier de Turin», 17 vendémiaire an XIV (9 ottobre 1805), pp. 93-94.

8. *La Restaurazione. Gli ultimi anni alle Valli*

Caduto Napoleone nel 1814 anche Geymet perse il suo incarico di sottoprefetto e fu costretto a ritornare nelle Valli dove mantenne una posizione molto defilata, riprendendo la direzione della Scuola Latina, non essendovi alcun posto di pastore vacante. Le proprietà terriere che si era aggiudicato negli anni napoleonici e che aveva saputo ben amministrare, spogliate dei beni restituiti alla Chiesa cattolica, unite ai consistenti beni di famiglia della moglie Charlotte Peyrot gli consentirono una vita agiata. Insediato nella sua bella villa di Santa Margherita, presso Torre Pellice, per otto anni alternò l'insegnamento alle lezioni private, accogliendo anche in casa alcuni giovani stranieri, in qualità di pensionanti, e riprendendo l'incarico di cappellano dell'ambasciata britannica di Torino, ma lasciando la moderatura al collega Peyran.

Nel 1818 compì un viaggio in Italia fino a Roma, in compagnia di alcuni giovani inglesi; tra il 1820 e il 1821 aiutato dalla moglie e dalla figlia Isaline, si prodigò per istituire a Torre Pellice un presidio sanitario destinato ai valdesi, altrimenti costretti a chiedere ospitalità alle istituzioni cattoliche con il rischio di essere o respinti o indotti alla conversione, ponendo così le basi per la fondazione dell'Ospedale Valdese, inaugurato nel 1826. La morte lo avrebbe colto nel 30 marzo 1822 a sessantanove anni.

Pierre e Charlotte Geymet ebbero nove figli: cinque femmine e quattro maschi. Tutte le figlie fecero degli ottimi matrimoni: la primogenita Caroline-Henriette-Elisabeth (1785-1856) sposò infatti Jean-Pierre Brez, sindaco di Torre Pellice e suo figlio Edouard Brez sarebbe stato medico; la secondogenita Julie-Isaline (1786-1842) sposò l'imprenditore Charles-Henri Vertu di Luserna; Rose-Alexandrine-Fanny (1794-1871) sposò il banchiere David Long di Ginevra; Henriette-Jacqueline (1796-1870) sposò il farmacista David Muston; mentre l'ultimogenita Anne-Nancy (1798-?) sposò un Alliaudi di Pinerolo, cattolico.

Non meno buone furono le carriere dei figli. Il figlio maggiore Jean-Henri (1790-1857), fu prima tenente dei granatieri imperiali, poi capo sezione al ministero delle finanze e infine titolare di una cartiera a Pinerolo; sposò la cugina Catherine Peyrot, cattolica. Il secondogenito, Isaac-Pierre-Louis (1792-1870) fece carriera militare in Olanda. Il quartogenito, Barthèlemi (1799-?), che era stato mandato a studiare ad Anversa, presso lo zio Peyrot la cui moglie, olandese, era cattolica zelante, ritornò in patria convertito al cattolicesimo: dopo aver rotto i rapporti con il padre, entrato come volontario nella segreteria degli affari esteri nel 1824, intraprese la carriera consolare divenendo uno dei maggiori esponenti del mondo musulmano: viceconsole del Regno di Sardegna a Costantinopoli, poi console a Galata e Smirne, ad Algeri, a Tunisi e infine in Moldavia. Suo figlio Giovanni Battista Enrico (1831-1900) dopo una brillante carriera militare che lo avrebbe elevato al grado di generale del Genio e dopo aver partecipato alla seconda e alla terza guerra d'indipendenza, sarebbe stato eletto deputato nel 1876, rieletto per quattro legislature fino al 1890, infine nominato senatore nel 1890. Il quartogenito Felix-César (1802-1853) si sarebbe dedicato ai commerci sposando la pronipote Louise Brez.

BIBLIOGRAFIA

ARMAND HUGON 1956

A. ARMAND HUGON, *Giacomo Marauda, colonnello dei Valdesi*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 100 (1956), pp. 31-53.

ARMAND HUGON 1965

A. ARMAND-HUGON, *L'illuminismo tra i Valdesi*, in *Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel*, Firenze 1965, pp.13-29.

ARMAND HUGON 1983

A. ARMAND-HUGON, *Echi della cultura francese del '700 e dell'800 nelle Valli valdesi*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 152 (1983), pp.57-64.

BERNARDI 1864

J. BERNARDI, *L'Ospizio dei Catecumeni in Pinerolo. Cenni storici e regolamento*, Pinerolo 1864.

BETTASSA 2019

M. BETTASSA, «Sbandire la mendicITÀ». *L'assistenza ai poveri per cattolici e valdesi nel XVIII secolo*, in «Riforma e movimenti religiosi», 6 (2019), pp. 37-78.

BORGEAUD 1900

C. BORGEAUD, *Histoire de l'Université de Genève. L'Académie de Calvin (1559-1798)*, Genève 1900.

BOYER 1969a

F. BOYER, *Carlo Bossi et l'administration générale du Piémont (1800-1802)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII (1969), pp.44-57.

BOYER 1969b

F. BOYER, *L'esprit public du Piémont en l'an X et XI*, in «Révue de l'Institut Napoléon», III (1969), pp.149-157.

CAMPI, RUBBOLI 1997

E. CAMPI e M. RUBBOLI (a cura di), *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti*. vol. 2: *Settecento*, Torino 1997.

CARASSI 1991

M. CARASSI, *Metamorfosi delle forme di governo nel Piemonte repubblicano*, in *Dal trono all'albero della libertà*, Roma 1991, t. I, p.112.

COMBA 2001

A. COMBA, *I valdesi e la massoneria nel periodo francese*, in G. P. ROMAGNANI (a cura di), *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due emancipazioni 1798-1848*, Torino 2001, pp. 143-154.

FRANCOVICH 1975

C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze 1975.

JAHIER 1928-1936

D. JAHIER, *Le Valli valdesi durante la Rivoluzione, la Repubblica e l'Impero francese (1798-1814)*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 52 (1928), pp. 5-58; 54 (1929), pp. 39-77; 60 (1933), pp. 68-97; 61 (1934), pp. 5-34; 62 (1934), pp. 42-81; 64 (1935), pp. 48-81; 65 (1936), pp. 11-37; 66 (1936), pp. 5-20.

JALLA 1915

J. JALLA, *Notice généalogique sur la famille des pasteurs Peyran*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», n. 35 (1915), pp. 90-104.

JALLA 1934

J. JALLA, *Pierre Geymet Modérateur de l'Eglise Vaudoise et Sous-Préfet de Pignerol*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», n. 61 (1934), pp. 64-72.

NOVARINO 2021

M. NOVARINO, *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1914)*, Torino 2021.

PEYROT 1988

G. PEYROT, *Una lettera di Charlotte Peyrot*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 162 (1988), pp. 27-45.

PITASSI 1994

M. C. PITASSI, *Le Christ entre orthodoxie et lumières: actes du colloque tenu à Genève en août 1993*, Genève 1994.

PONS 1948

Actes des Synodes des Eglises Vaudoises 1692-1854, a cura di T. J. PONS, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 88 (1948).

POVERO 2007

C. POVERO, *I convertiti nell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo. Primi risultati di una ricerca in corso*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 201 (2007), pp. 33-73.

ROMAGNANI 2001

G. P. ROMAGNANI (a cura di), *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due emancipazioni 1798-1848*, Torino 2001.

ROMAGNANI 2021

G. P. ROMAGNANI, «*Religionari*». *Protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento*, Torino 2021.

SFORZA 1909

C. SFORZA, *L'Amministrazione generale del Piemonte e Carlo Botta (1799)*, in «*Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*», Torino 1909.

THEILER-GARDIOL 1986

A. THEILER-GARDIOL, *Carlotta Peyrot: una donna impegnata*, in «*La beidana*», II, 3 (1986), pp. 10-12.

TOURN 1994

G. TOURN (a cura di), *Viaggiatori britannici alle Valli valdesi*, Torino 1994.

VACCARINO 1994

G. VACCARINO, *Apparati e personale nell'amministrazione prefettizia del Piemonte*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*, Roma 1994, pp. 35-43.

VENTURI 1966

F. VENTURI, *Un pastore valdese illuminista: Jacques Brez*, in «*Bollettino della Società di studi valdesi*», 120 (1966), pp. 63-74.

Le retour de Geymet

1.

*Pour le salut de la patrie
reviens abiter parmi nous.
Sans toi peut-elle être chérie
de ses plaies et de ses coups?
Non Geymet! Non Geymet!
Ne crois-pas que sans ta présence
nous puissions effacer
des souvenirs trop douloureux.*

*Nous en jugeons par ton absence
nous serions toujours malheureux. (bis)*

2.

*Lorsque tes biens et tes lumières
travaillent à notre bonheur
nos populations entières
se reposent sur ton bon coeur.
Cher Geymet! Che Geymet!
La fortune détruit ton ouvrage,
sur tes pas, avec toi,
s'en-envole tout-notre espoir.*

*Quand un bon Père fait naufrage
ses enfants sont au désespoir (bis).*

3.

*Mais enfin le Ciel et trop juste
pour demeurer sourd à nos cris.
Il envoya un Héros auguste
et nos pleurs se changent en ris.
Viens Geymet! Viens Geymet!
Viens-et-vois notre reconnaissance
pour celui qui te rend
à nos veux les plus empassés.*

*Notre plus douces jouissance
est de les sentir désormais (bis).*

4.

*Déjà disparaît la tristesse,
par tout on s'apprend ton retour,
les coeurs éprouvent une ivresse*

*qu'il l'assurent de notre amour.
 Ah! Geymet! Ah ! Geymet!
 Vois combien tu nous est nécessaire:
 en toi-sont concentrés
 et nos craintes et nos désirs.
 Ici comme en terre étrangère
 vers toi se lance nos soupir. (bis)*

5.
*Pour rendre à ton âme flétrie
 le calme et la sécurité
 reviens, reviens dans ta patrie
 jouir de la tranquillité.
 Oui, Geymet! Oui Geymet!
 Le repos te sera salulaire,
 dans nos bras avec toi
 tu pourra-oublier nos cruels-souci*

*au sein d'une famille chère,
 de ton troupeau, de tes amis. (bis)*

Il ritorno di Geymet

1.
 Per la salvezza della patria
 Ritorna ad abitare fra noi.
 Senza di te non può essere consolata
 Delle sue piaghe e dei suoi colpi.
 No Geymet! No Geymet!
 Non credere che senza la tua presenza
 Noi possiamo cancellare
 Dei ricordi troppo dolorosi.

Noi crediamo che per la tua assenza
 Saremo sempre infelici.

2.
 Quando la tua bontà e i tuoi lumi
 Operano per alla nostra felicità
 Tutte le nostre popolazioni
 Si riposano sul tuo buon cuore.
 Caro Geymet! Caro Geymet!
 L'avversa fortuna distrugge la tua opera,

Sui tuoi passi, con te,
Se ne va tutta la nostra speranza,

Quando un buon padre fa naufragio
I suoi figli sono alla disperazione.

3.

Ma infine il Cielo è troppo giusto
Per restare sordo alle nostre grida.
Ha inviato un Eroe augusto
E i nostri pianti si mutano in riso.
Vieni Geymet! Vieni Geymet!
Vieni e vedi la nostra riconoscenza
Per colui che ti restituisce
Ai nostri voti più calorosi.

La nostra gioia più dolce
È di sentirli di nuovo.

4.

Già sparisce la tristezza
Ovunque si parla del tuo ritorno
I cuori provano un'ebrezza
Che gli rassicurano il nostro amore.
Ah Geymet! Ah Geymet!
Vedi come tu sei necessario:
In te sono concentrati
I nostri timori e i nostri desideri.
Qui come in terra straniera
Verso di te si rivolge il nostro sospiro.

5.

Per rendere alla tua anima ferita
La calma e la sicurezza
Ritorna, ritorna nella tua patria
A godere della tranquillità.
Si Geymet! Si Geymet!
Il riposo di sar  salutare
Fra le nostre braccia, con te
Tu potrai dimenticare le nostre crudeli preoccupazioni.
In seno ad una cara famiglia
al tuo gregge, ai tuoi amici.